

Da stasera al Biondo lo spettacolo di Giorgio Gaber «Parlami d'amore Mariù», firmato dallo stesso cantautore milanese e da Sandro Luporini

Parlaci d'amore signor G.

PALERMO — È di scena da stasera al Biondo Giorgio Gaber con il suo «Parlami d'amore Mariù», spettacolo di «teatro-canzone» realizzato dallo stesso Gaber e da Sandro Luporini che da oltre quindici anni cura i testi dell'artista milanese. Gli arrangiamenti sono di Vito Mercurio. In scena, oltre Gaber, Carlo Claldo Capelli.

(am) — «Il signor G.» è tornato in palcoscenico dopo due anni di silenzi, recita e canta come fa dagli inizi degli anni '70, e ora ci parla d'amore. Ecco lo spettacolo di Giorgio Gaber «Parlami d'amore, Mariù», che prendendo significativamente a prestito il titolo della celeberrima canzone di Bixio Neri cantata da Vittorio De Sica nel film «Gli uomini, che mascalzoni», propone un «inventario» a tutto campo sui sentimenti dell'uomo di oggi. Scritto con Sandro Luporini, «Parlami d'amore Mariù» riprende il modulo di quel «teatro-canzone» che deve la paternità allo stesso Gaber: lui, solo

in scena, accompagnato da un pianista, raccolto all'interno di una essenziale scenografia che mostra un set cinematografico, scandisce questo racconto dei sentimenti in sei «quadri», ciascuno con un proprio titolo.

«Canto in chiusura la canzone di De Sica — dice Gaber — con una punta di ironia, ma anche con nostalgia per quando si potevano cantare canzoni così semplici e così fresche, quando i sentimenti erano spontanei, meno complessi. E dovendo parlare di sentimenti, quel «Parlami d'amore, Mariù», mi è sembrato che si adattasse perfettamente».

Un bisogno di freschezza, di spontaneità, di sentimenti: da dove nasce?

«È un desiderio di indagine, una piccola ricerca sul sentire di oggi. Siamo in un periodo in cui apparentemente la gente sente la famiglia, la casa, il privato. Ma in realtà mi sembra che tutto sia appiattito: per tutto questo si soffre meno e si gioisce meno. Le reazioni sentimentali, emotive, non

sono per gioia o sofferenza autentiche, ma diventano sempre più isteriche, gonfiate, esagerate. Si passa da posizioni di grande cinismo nei confronti dei dolori, ad altre di grandi coinvolgimenti. Tutto vissuto frettolosamente: e io, invece, vorrei rivalutare tutta questa sfera intima con la quale ormai il nostro rapporto è labile, precario, isterico».

Negli ultimi anni si è parlato forse troppo di ritorno ai sentimenti, all'innamoramento...

«Il mio spettacolo non affronta teorie sui sentimenti, ma li racconta soltanto, cogliendoli nel loro essere, nel loro formarsi e divenire. Questo mio scandaglio parte da lontano: «Da far finta di essere sani», a «Chiedo scusa se parlo di Maria». Erano gli anni '70. Siamo passati attraverso la coppia aperta, l'amore libero, e ora ci ritroviamo incapaci di amare, di provare sentimenti veri e duraturi».

E la rabbia, la dirompente carica ironica di Giorgio Gaber, la denuncia, dove sono finite?

«Il mio spettacolo nasce da uno sguardo dentro noi stessi, e dentro la società di oggi. Non è che abbia scelto di parlare di sentimenti perché non ho più la «rabbia». Ho cercato di sintetizzare quello che oggi si annusa nell'aria, e credo che di «rabbia» non ce ne sia più molta in giro. O meglio, c'è ma sotterranea, sopita. Dopo le grandi illusioni, i grandi slanci, e alcuni momenti magari tragici, oggi registro questo fenomeno, questo appiattimento: e sotto questo aspetto, «Parlami d'amore, Mariù» è una testimonianza dell'epoca in cui viviamo».

In che misura, Gaber, il suo spettacolo è teatro di prosa, teatro colto, anziché di intrattenimento?

«Faccio spettacoli su me stesso, sono l'attore-autore che va sul palcoscenico e racconta il suo quotidiano e quello dei suoi contemporanei. E oggi questo è un teatro atipico, anomalo, non credo di poter essere catalogato, identificato».

Angelo Merisi

Dopo due anni Giorgio Gaber torna in teatro



Da stasera al Biondo lo spettacolo di Giorgio Gaber «Parlami d'amore Mariù», firmato dallo stesso cantautore milanese e da Sandro Luporini

Parlaci d'amore signor G.

PALERMO — È di scena da stasera al Biondo Giorgio Gaber con il suo «Parlami d'amore Mariù», spettacolo di «teatro-canzone» realizzato dallo stesso Gaber e da Sandro Luporini che da oltre quindici anni cura i testi dell'artista milanese. Gli arrangiamenti sono di Vito Mercurio. In scena, oltre Gaber, Carlo Cialdopelli.

(am) — «Il signor G.» è tornato in palcoscenico dopo due anni di silenzi, recita e canta come fa dagli inizi degli anni '70, e ora ci parla d'amore. Ecco lo spettacolo di Giorgio Gaber «Parlami d'amore, Mariù», che prendendo significativamente a prestito il titolo della celeberrima canzone di Bixio Neri cantata da Vittorio De Sica nel film «Gli uomini, che mascalzoni», propone un «inventario» a tutto campo sui sentimenti dell'uomo di oggi. Scritto con Sandro Luporini, «Parlami d'amore Mariù» riprende il modulo di quel «teatro-canzone» che deve la paternità allo stesso Gaber: lui, solo

in scena, accompagnato da un pianista, raccolto all'interno di una essenziale scenografia che mostra un set cinematografico, scandisce questo racconto dei sentimenti in sei «quadri», ciascuno con un proprio titolo.

«Canto in chiusura la canzone di De Sica — dice Gaber — con una punta di ironia, ma anche con nostalgia per quando si potevano cantare canzoni così semplici e così fresche, quando i sentimenti erano spontanei, meno complessi. E dovendo parlare di sentimenti, quel «Parlami d'amore, Mariù», mi è sembrato che si adattasse perfettamente».

Un bisogno di freschezza, di spontaneità, di sentimenti: da dove nasce?

«È un desiderio di indagine, una piccola ricerca sul sentire di oggi. Siamo in un periodo in cui apparentemente la gente sente la famiglia, la casa, il privato. Ma in realtà mi sembra che tutto sia appiattito: per tutto questo si soffre meno e si gioisce meno. Le reazioni sentimentali, emotive, non

sono per gioia o sofferenza autentiche, ma diventano sempre più isteriche, gonfiate, esagerate. Si passa da posizioni di grande cinismo nei confronti dei dolori, ad altre di grandi coinvolgimenti. Tutto vissuto frettolosamente: e io, invece, vorrei rivalutare tutta questa sfera intima con la quale ormai il nostro rapporto è labile, precario, isterico».

Negli ultimi anni si è parlato forse troppo di ritorno ai sentimenti, all'innamoramento...

«Il mio spettacolo non affronta teorie sui sentimenti, ma li racconta soltanto, cogliendoli nel loro essere, nel loro formarsi e divenire. Questo mio scandaglio parte da lontano: «Da far finta di essere sani», a «Chiedo scusa se parlo di Maria». Erano gli anni '70. Siamo passati attraverso la coppia aperta, l'amore libero, e ora ci ritroviamo incapaci di amare, di provare sentimenti veri e duraturi».

E la rabbia, la dirompente carica ironica di Giorgio Gaber, la denuncia, dove sono finite?

«Il mio spettacolo nasce da uno sguardo dentro noi stessi, e dentro la società di oggi. Non è che abbia scelto di parlare di sentimenti perché non ho più la «rabbia». Ho cercato di sintetizzare quello che oggi si annusa nell'aria, e credo che di «rabbia» non ce ne sia più molta in giro. O meglio, c'è ma sotterranea, sopita. Dopo le grandi illusioni, i grandi slanci, e alcuni momenti magari tragici, oggi registro questo fenomeno, questo appiattimento: e sotto questo aspetto, «Parlami d'amore, Mariù» è una testimonianza dell'epoca in cui viviamo».

In che misura, Gaber, il suo spettacolo è teatro di prosa, teatro colto, anziché di intrattenimento?

«Faccio spettacoli su me stesso, sono l'attore-autore che va sul palcoscenico e racconta il suo quotidiano e quello dei suoi contemporanei. E oggi questo è un teatro atipico, anomalo, non credo di poter essere catalogato, identificato».

Angelo Merisi

Dopo due anni Giorgio Gaber torna in teatro

